



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno XII - 18/01/2016

A cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Sommario

IL GIORNALE lunedì 18 gennaio 2016

Castagna aggiorna il cda sulle nozze Il Banco resta in vantaggio su Ubi

[Return](#)

CORRIERE DELLA SERA domenica 17 gennaio 2016

Bpm, più garanzie per dire sì al Banco - Domani al consiglio di Piazza Meda l'aggiornamento sui colloqui con l'istituto veronese - Il possibile rilancio di Ubi. La richiesta di maggiore autonomia e il nodo delle sofferenze

[Return](#)

LA PREALPINA sabato 18 gennaio 2016

Popolari, Milano al bivio tra Bergamo e Verona

[Return](#)

LIBERO sabato 16 gennaio 2016

La nuova sigla Silab è appena nata Bankitalia ha nove sindacati - Ma i lavoratori li snobbano

[Return](#)

GAZZETTA DI PARMA lunedì 16 gennaio 2016

Costruite nel 1923, in breve tempo diedero vita ad una delle più amate comunità dell'attuale quartiere Cittadella Case rosse, sentinelle dello Stradone

[Return](#)

[Return](#)

Articoli

IL GIORNALE lunedì 18 gennaio 2016

Castagna aggiorna il cda sulle nozze Il Banco resta in vantaggio su Ubi

La base di Bipiemme punta gli occhi sulla riunione del consiglio di gestione in agenda oggi. Sbrigate alcune decisioni di ordinaria amministrazione, l'ad Giuseppe Castagna coglierà l'occasione



per fare un punto con il resto del board sulle trattative in corso con il Banco Popolare e Ubi Banca per arrivare a un matrimonio. Victor Massiah ha rilanciato l'offerta di Ubi (proponendo a Bpm di mantenere una propria autonomia societaria, sotto alla nuova superholding, circa due anni e di impiantare la sede a Milano), Banco Popolare continua tuttavia ad apparire in testa: nei giorni scorsi lo stesso ad Pier Francesco Saviotti ha detto che le due banche sono «avanti» nel trovare una intesa. Buona parte della base di Bpm preferirebbe tuttavia Ubi Banca, perché a Brescia c'è presenza sindacale più forte rispetto a quella dell'istituto veronese; dal punto di vista degli iscritti il prima sigla dovrebbe invece comunque essere la Fabi. In caso di nozze con Ubi, Castagna sarà direttore generale, mentre con il Banco sarebbe subito ad.

[Return](#)

CORRIERE DELLA SERA domenica 17 gennaio 2016

Bpm, più garanzie per dire sì al Banco - Domani al consiglio di Piazza Meda l'aggiornamento sui colloqui con l'istituto veronese - Il possibile rilancio di Ubi. La richiesta di maggiore autonomia e il nodo delle sofferenze

MILANO Banco Popolare e Popolare di Milano sembrano marciare spedite verso un'aggregazione che creerebbe un colosso da oltre 7 miliardi di capitalizzazione, 2.340 sportelli, 25 mila dipendenti. Ma anche con 27 miliardi di crediti deteriorati lordi, pari al 22,5 degli impieghi. Di questi, le sofferenze sono 14 miliardi, coperti per il 41%. In gran parte sono portati in dote dalla popolare veronese (10,9 miliardi contro i 3,3 della Bpm). Ma è proprio questa relativa debolezza dell'istituto scaligero il punto di forza della possibile fusione. Con l'aggregazione BancoBpm si risolverebbero vari problemi in un colpo solo: di patrimonio, di governance, di rapporti con territorio. Problemi sia di Verona sia di Milano. «Siamo avanti, ma ci vuole tempo», ha detto venerdì alla Reuters il ceo del Banco, Pier Francesco Saviotti (assistito nell'operazione da Merrill Lynch e Mediobanca), «non ci siamo ancora ma sono convinto che ci si possa arrivare». numeri sono ben presenti ai membri del consiglio di gestione di Bpm che si riunisce domani, cui il consigliere delegato, Giuseppe Castagna, spiegherà lo stato delle trattative e i pro e i contro dell'opzione Banco e di quella, concorrente, di Ubi Banca. La spa guidata da Victor Massiah ha messo sul piatto, insieme con gli advisor Credit Suisse e Morgan Stanley, una proposta di integrazione che prevede (al pari di quella del Banco) il mantenimento di una Bpm spa per circa 2 anni e aperture di governance agli uomini della Milano, con Castagna direttore generale della holding, l'indicazione del presidente e la sede a Milano. Ma in Bpm temono che data la forza dei bresciano- (che valgono oltre 5 miliardi contro i quasi 4 di Bpm) l'operazione diventi di fatto un'acquisizione. Il vantaggio enorme è che si creerebbe un gruppo molto solido e ben patrimonializzato che potrebbe avere anche la forza di puntare su Mps (risolvendo così un'altra grana del sistema). Verona è grande quanto Ubi, ma vale meno in Borsa -- 4,2 miliardi -- per l'enorme fardello dei crediti deteriorati. La Bpm sarebbe per il Banco un modo per alleggerirsi di parte di quel peso, mantenendo un livello di capitale superiore al 12%, stimano gli analisti di Exane. se arrivasse davvero l'ok alla bad bank, allora la futura Bpm- potrebbe ricevere una spinta ulteriore. Anche Equita vede con favore l'eventuale merger. La palla è insomma nel campo di Bpm, degli advisor Lazard e Citi, e dei suoi maggiori soci. Piero Lonardi, consigliere di sorveglianza e leader dei soci non- dice: «Sono favorevole a un'operazione in termini paritari,



chiunque sia il partner». Che il Banco offra il posto di ceo a Castagna -- con presidente il veronese Carlo Fratta Pasini e Saviotti alla guida del comitato esecutivo la Bpm spa rimanga autonoma per almeno 6 anni, sembra rientrare in questo scenario di «merger of equals». Anche i sindacati pesano in questa partita: «La valutazione complessiva la faremo con i documenti in mano», spiega Lando Maria Sileoni, segretario Fabi, «sul numero degli eventuali esuberanti e degli sportelli da chiudere, sull'impatto della nuova banca sul territorio e se l'operazione sta in piedi dal punto di vista del mercato». Un rilancio di Ubi sembra improbabile ma i dialoghi non sono terminati. Fabrizio Massaro © RIPRODUZIONE RISERVATA

[Return](#)

LA PREALPINA sabato 18 gennaio 2016

Popolari, Milano al bivio tra Bergamo e Verona

MILANO - Bpm arriva al bivio del rischio delle popolari e davanti a sé ha la scelta tra il Banco Popolare e Ubi Banca. Insomma, l'atteso consolidamento delle banche popolari, innescato dal decreto del governo che impone la trasformazione in Spa entro la fine dell'anno sembrerebbe prendere forma e, non a caso, cominciano a delinearsi i primi schemi di fusione. Le indiscrezioni danno per possibile la firma di un accordo di massima già tra febbraio e marzo. Secondo diversi interessati la situazione è ancora molto fluida e gli scenari sono soggetti a evoluzioni repentine. A riprova di questo i continui incontri al vertice tra i banchieri protagonisti del rischio. Tra questi, l'ultimo in calendario sarebbe stato tra Giuseppe Castagna della Milano, Victor Massiah di Ubi e le banche advisor. Intanto, secondo quanto ricostruito, l'ipotesi di aggregazione col Banco Popolare prevedrebbe la nascita di una Superpopolare con sede legale a Verona e con un consiglio composto da 9 consiglieri veronesi, 7 milanesi e tre indipendenti (di cui 2 in quota ai sindacati di categoria Fabi e Uilca). Carlo Fratta Pasini resterebbe presidente e Castagna Ceo. Controllata al 100% della super- ci sarebbe la Bpm Spa, che manterrebbe indipendenza e marchio. Piazza Meda a sua volta avrebbe un Cda composto da 4 consiglieri espressione della banca milanese e 3 dell'istituto scaligero. L'autonomia verrebbe garantita per almeno 3/ anni. Questa ipotesi trova un certo favore da parte dei soci dipendenti della Bpm anche se si ipotizza un numero maggiore di esuberanti rispetto all'opzione Ubi. Lo schema nozze tra Milano e Bergamo, invece, passerebbe per il mantenimento di una governance duale. Il processo di transizione durerebbe circa un anno e mezzo, dopodiché le due realtà verrebbero fuse. Massiah resterebbe Ceo e Castagna direttore generale. Alla presidenza un figura di garanzia. Il punto di forza di questa aggregazione sarebbe la forza patrimoniale del gruppo nascente. Intanto, chi guarda al rischio delle popolari per soddisfare i propri interessi è l'immobiliarista Danilo Coppola. L'ex furbetto del quartierino ha fatto sapere tramite la società Porta Vittoria, legata a un progetto di sviluppo immobiliare a Milano, che intende presentare una nuova causa al Banco Popolare con una richiesta di risarcimento danni per oltre 500 milioni. «In caso di fusione tra il Banco e la Bpm, come ipotizzato sulla stampa - ha avvertito in una nota la società dell'immobiliarista -, quest'ultima per effetto trascinamento si ritroverà negli asset gli effetti della causa milionaria che verrà intentata nei confronti del Banco Popolare».

[Return](#)



LIBERO sabato 16 gennaio 2016

La nuova sigla Silab è appena nata Bankitalia ha nove sindacati - Ma i lavoratori li snobbano
FOSCA BINCHER

La gestazione non è stata nemmeno lunga: appena qualche mese. Incontri due giorni alla settimana, che visto un funzionario generale, almeno un paio di capiservizio, loro vice e naturalmente una delegazione di dipendenti. Ora la Banca d'Italia può finalmente dare la notizia: la lunga gestazione della crisi è finita, e la soluzione è stata trovata. Alla crisi bancaria di turno? Ai risparmiatori beffati dai decreti sulle risoluzioni? All'emergenza economica? Alla progressiva riduzione del debito pubblico italiano nulla di tutto questo. Bankitalia si prepara al family day prossimo 30 ha fuori dalla porta un fiocco azzurro, ed è il non parto della sua storia di famiglia numerosa. È nato in via Nazionale un nuovo sindacato, perché gli otto che già esistevano non pa sufficienti. Si chiama Silab, e mentre attendeva il riconoscimento ufficiale uomini mandati al tavolo dal governatore Visco e dal suo direttorio, ha già aderito alla C che sarebbe poi la Confederazione dei sindacati europei. Si aggiunge all'elenco che già ben conoscevano i vertici della banca centrale: Falbi, Sibc- Fisac Cgil, Uilca, Sin Fabi, Fiba- (che con una operazione di maquillage è diventata nel 2015 First e il Das Sinfub. Il non parto in viene una del primo sindacato per rappresentanza: la Falbi. Ed è curioso, perché non è che vadano proprio per la maggiore i sindacati da quelle parti. Tutti insieme potevano nel 2015 iscritti sui circa 7 mila dipendenti. Ed erano in crisi da parecchi anni: solo nell'ultimo anno hanno perduto 255 iscritti. Il più forte è il sindacato autonomo della Falbi: 1.476 iscritti nel 2015. legato alla Cgil al secondo posto con 840 iscritti. Poi c'è il sindacato dei dirigenti, Sindirettivo- con 685 iscritti. E alle sue spalle il Sibc, il solo ad avere avuto un trend crescente, che raccoglie 505 adesioni, però trasversali a tutte le categorie. Via via gli altri con la Uil che chiude la classifica Bankitalia conta assai poco) con 156 iscritti. Sembra eppure essere sindacato riconosciuto in Banca di Italia consente il salto di qualità. Si ottengono i preziosi permessi sindacali, ci si infila nella trattativa sulle carriere, ci si siede al tavolo delle che contano, si votano i rappresentanti nella cassa dei dipendenti, ci si può vantare di un certo livello di co- Per altro è tutto a discrezione del direttorio, che la d'Italia aderisce all'accordo interconfederale sulla rappresentanza: puoi fare gli interessi anche di un piccolissimo numero di simpatizzanti, e decide il direttorio se puoi o meno, perché non esiste la soglia di sbarramento al 5 % per la rappresentatività sindacale. Certo, con 9 sindacati la loro forza contrattuale è ridotta: loro per qualche piccolo ottenuto si accontentano, il vertice di via Nazionale è ben felice di applicare così il principio del divide et impera. Poi gran parte personale non si iscrive sindacato: quella frammentazione le uniche grandi questioni regolate insieme, o sono dolorose (chiusura di se e diminuzione di personale), riguardano per lo più aspetti economici del trattamento del personale apicale. Per gran parte del corpaccione della banca invece il contratto è scaduto da tre anni e le trattative per il rinnovo sono in altissimo mare. Il 2015 è stato chiuso senza che i grandi sindacati si ricordassero almeno di avviare il negoziato sul contratto 2013 sulle carriere operative. Invece si sono strappati (o la banca ha concesso) buoni scivoli su quel pensionamento anticipato che secondo gli interventi pubblici guaio per l'Italia ma va a pennello quando c'è da risolvere i problemi interni. Proposto dalla banca uno scivolo ad hoc per Roma e il territorio nazionale a matura il entro il primo luglio 2019: andandosene prima avrà corrisposte 8 mensilità per i primi 1 mesi, poi 1 ogni 4 mesi che



mancheranno alla pensione ufficiale. Possono incassare lo scivolo extra, fare qualche consulenza e attendere. Chi accettasse di andare via maturando la pensione fra il primo luglio del 2019 e quello del 2022 potrà anche su un assegno di sostegno per almeno 3 anni pari al 70 % della retribuzione. Adesso al tavolo delle trattative troverà uno strapuntino anche il non sindacato, che ovviamente cercherà di strappare qualcosina per giustificare la sua esistenza.

Return

GAZZETTA DI PARMA lunedì 16 gennaio 2016

Costruite nel 1923, in breve tempo diedero vita ad una delle più amate comunità dell'attuale quartiere Cittadella Case rosse, sentinelle dello Stradone

LORENZO SARTORIO

Un tempo, secondo le testimonianze di alcuni anziani bene informati e dotati ancora di buona memoria, era un campo da calcio dove giocava il «Parma» prima che realizzassero lo stadio «Tardini». Poi, nel 1923, vennero costruite dall'impresa Giuseppe Masini una serie di case tutte uguali con l'intonaco color rosso, nobilitate dai secolari ippocastani dello Stradone e da un ampio spazio verde, al loro interno, con tanto di pozzo dall'acqua freschissima. Furono da subito battezzate «al Ca Róssi» che, unitamente all'elegante «Casermoni» di viale delle Rimembranze (con il quale confinano), erano e sono tutt'ora il simbolo del quartiere unitamente alla Cittadella e alla «Raquette». Negli anni scorsi ri- in modo adeguato, le care - vecchie «Case rosse» non hanno perso la loro identità e quel fascino che hanno sempre esercitato tra i passanti e gli inguaribili amanti dello «Stradone». Un gruppo di case, vegliate da un medaglione in ceramica d'epoca di una Vergine in stile robbiano, che, un tempo, aveva dato vita ad un affiatata comunità di residenti alcuni dei quali sono stati un simbolo della zona. Inoltre, la struttura stessa delle «Case Rosse», con quell'ampia area cortilizia, favoriva la socializzazione anche se una volta il socializzare fra la gente era molto più facile e semplice di adesso cheché si possa pensare. La gente, specie nelle afose serate estive, si riversava nel cortile per godere di quel refolo d'aria fresca che proveniva dalla vicina Cittadella che vegliava pure le caratteristiche ed eleganti «casette dei ferrovieri» di viale delle Rimembranze ed il maestoso «Casermoni» che ha sempre mo- la sua composta eleganza nobilitato da quei fazzolettini d'orto e giardino. Ma ritorniamo alle nostre «Case Rosse» d'un tempo, esattamente dell'immediato dopoguerra e degli anni sessanta con il loro «mondo piccolo» che formicolava tutto il giorno con andirivieni continuo di ragazzi e bambini mentre, sullo «Stradone», transitava un traffico non certo caotico ed inquinante come l'attuale caratterizzato da qualche sparuto camion, pochissime auto e moto, qualche bici e, fra le piante, binari dove sferragliava il tram. Poi divenne lo «Stradone» importante, dal punto di vista viario, con il boom dell'auto dei trasporti su gomma con tantissimi camion che transitavano di lì prima che fosse realizzata la tangenziale. Con i capanni di cocomere in estate, aperti giorno e notte, per offrire la possibilità agli accaldati camionisti ed agli agenti della Polizia Stradale, bordo delle gigantesche «Guzzi», di gustare, al termine del servizio di pattuglia, una fresca fetta di anguria. E poi il passaggio della «Mille Miglia» e della «Milano -Taranto», alcune tappe del «Giro d'Italia la «Coppa di Bar» e le partite del Parma al «Tardini» scorrevano dinnanzi alla platea delle «Case Rosse», amabili vedette dello «Stradone». Qualche residente storico delle «Case Rosse»? Il cronista,



facendo uno sforzo di memoria e, scusandosi anticipatamente per eventuali dimenticanze, ricorda le famiglie Mediolì, Pescatori, Comassio, Dazzi, Monti, Manara, Bazzarini, De Rensis, Bocelli, Ferrari, Sallustio, Dodi, Fava, Savi, Nannicini, Quaretti, Fochi, Maggiali, Zambrelli e Brigenti. come non ricordare autentici personaggi come il salumiere Alcide Fava che gestiva una bottega di alimentari -drogheria in via Racagni, proprio all'angolo con viale Martiri della Libertà. Persona straordinaria, Alcide, tanto estrosa quanto generosa, lavoratore instancabile e grande intenditore di salumi. Subentrò a Fava la famiglia Savi con l'onnipresente Tina (ex commessa di Alcide), la sorella Rosa ed i nipoti Giorgio e Franco. Originari del calesanese, i Savi, gran brava gente, condussero alla grande il negozio di alimentari seguendo la tradizione norcina di Fava. Della famiglia Savi, non si può non ricordare il «nonón», un vecchio montanaro mite e saggio che si sedeva sul muretto delle «Case Rosse, all'angolo tra via Racagni e lo Stradone, accanto alla buca delle lettere a fumare una pipa ancora più vecchia di lui. Altri personaggi delle «Case Rosse» furono il grande musicista, maestro Angelo Bocelli, eccellente pianista parmigiano definito, ai suoi tempi, il «mago» del «Gardenia», il leggendario locale da ballo dei non più giovani ubicato in borgo Lalatta. Come elegante e raffinata era la moglie di Bocelli, signora Gina, mentre la nipote Rosyparliamo degli anni sessanta - poteva essere una candidata vincente al concorso di «Miss Italia» che i genitori delle ragazze di quel periodo vedevano con grande sospetto preferendo che le figlie conseguissero quel famoso pezzo di carta - il diploma - per poi intraprendere con maggiore serenità il non sempre facile sentiero della vita. Davvero carismatica la figura della vecchia maestra Gina Ferrari che incuteva soggezione solo nel guardala. E poi la dolcissima signorina Celestina Pescatori, insegnante di francese nella sua casa nobilitata da antichi e preziosi arredi, una sorta di museo. Amabilissima la contessa Carolina Soprani Comassio , arzilla vegliarda dal tratto nobile ed aristocratico sempre elegante e raffinata ma, soprattutto, tanto simpatica. L'avvocato Eduardo De Rensis era la rettitudine e l'onestà in persona. Repubblicano storico, professionista molto apprezzato, consigliere della Cassa di Risparmio di Parma, padre dell'avvocato Sarita, attualmente residente nelle «Case Rosse», anche lei stimato avvocato ed appassionata di cose e tradizioni popolari parmigiane. **Come pure un bel personaggio fu Aldo Ferrari, indimenticato ed apprezzato sindacalista del sindacato autonomo bancari «Fabi».** Una rappresentanza della no montagna, esattamente della Val Cedra, furono le famiglie Quaretti, Maggiali e Vincetti il cui «nonón», Ici- con l'immane cappello con una piuma di fagiano calcato sulla testa estate e d'inverno, non mancava mai di sostare in preghiera dinanzi alla maestà della «Divina Pastora» attigua al convento di San Pietro D'Alcantara nella vicina via Padre Onorio. Un altro grande vecchio delle «Case Rosse» era il decano della famiglia Fochi il quale era solito indossare uno strano copricapo che gli faceva assumere un'identità ancor più solenne. Ed infine tanti ragazzotti che, in quel cortile, hanno cominciato a dare i primi calci al pallone iniziando quell' affascinante e non certo semplice partita con la vita. u © RIPRODUZIONE RISERVATA

[Return](#)